

13,05 Rai Sport Notizie Rai3
13,15 Sci nautico da Lacanau Eurosport
15,30 Tour de France, 11a tappa Rai3
16,00 Karting, Europei jr. RaiSportSat
17,00 Golf, British Open Tele+
17,00 Giro d'Italia a vela RaiSportSat
18,30 Sportsera Rai2
19,30 Calcio, camp. brasiliano SportStream
22,00 Formula 1 magazine Tele+
22,30 Rally, camp. italiano SportStream



Vertenza Coni, il governo promette: «Nessun trasferimento forzato»

I lavoratori del Coni possono tirare un sospiro di sollievo. Nell'incontro di ieri tra le rappresentanze sindacali ed i collaboratori del ministro della Funzione pubblica Frattini, il governo si è impegnato a predisporre un emendamento che salvaguarderà la volontà degli impiegati nel passaggio ad altri uffici pubblici. Nessun licenziamento dunque. E neanche la perdita dello status di impiegato pubblico. Il governo convocherà i sindacati quando sarà pronto l'emendamento, ma rimane comunque confermato lo sciopero di domani. Anzi Cgil, Cisl e Uil stanno pensando di organizzare una manifestazione sempre per domani: la loro posizione rimane sempre di ferma opposizione al decreto "omnibus" di Tremonti. Il provvedimento prevede che il Coni venga diviso in due tronconi: la società Giochi e scommesse, che

gestirà i proventi di Totocalcio e scommesse, sotto il diretto controllo del ministero del tesoro, e la Coni servizi spa. Per Piero Soldini (Cgil): «Il provvedimento parte dall'assunto che una volta costituita la Coni servizi spa, ci sarà del personale di troppo, e che sarà necessaria una certa mobilità. Noi invece siamo dell'idea che l'esuberanza di personale non ci sia». Uno studio effettuato dall'Unione Europea ha rilevato che il personale pubblico impiegato nello sport in Italia è inferiore a quello del resto della comunità. La differenza sta nel fatto che mentre in Italia i lavoratori sono concentrati al Coni, a servizio per lo più dello sport professionistico, nel resto d'Europa è delocalizzato sul territorio, vicino alle realtà locali, intendendo lo sport come una funzione sociale. Il decreto Tre-

monti, invece, non prende proprio in considerazione questi aspetti. «Il decreto che riforma la gestione dello sport italiano - prosegue Soldini -, è solo un processo di privatizzazione del Coni, che così viene spogliato di competenze. Reso subalterno a sponsor e società sportive forti. Il governo sta assecondando questa tendenza trasformando lo sport in mera attività commerciale». Anche il provvedimento che riguarda il dilettantismo genera più di qualche perplessità per Soldini: «Le disposizioni in materia di società sportive dilettantistiche comprendono dalle piccole associazioni di quartiere alle spa, società che hanno solo una visione commerciale dello sport».

d.sfra.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Extracomunitari, ancora uno e poi basta

Carraro anticipa la Bossi-Fini: «I club di A e B possono tesserarne uno fino al 31 agosto»

Edoardo Novella

Con solerte spirito di servizio la Federcalcio anticipa i tempi della nuova legge sull'immigrazione e contingenza, all'unanimità, il numero di extracomunitari ammissibili nei nostri prati verdi. Non funziona ancora la Bossi-Fini? Franco Carraro provvede e, dopo il placet del presidente del consiglio Berlusconi, blocca gli arrivi. Da ieri e fino al 31 agosto i club di A e B potranno tesserare un solo giocatore extracomunitario oltre quelli già in rosa, anche se nel frattempo dovessero cederne altri. Già congelata la serie C, mentre per i dilettanti vale la vecchia regola di uno per squadra. Sono salvi i contratti già stipulati.

«La legge dice che se si vuole si può chiudere e noi abbiamo scavalcato tutto - ha dichiarato Carraro - perché se avessimo aspettato correvamo il rischio di vederne arrivare altri 500». Anche se ad oggi non esiste alcun decreto sui flussi, per cui a quei 500 si applica direttamente la presunzione dello stato di clandestino. Meglio evitare le navi militari nei ritiri montani dei club, comunque. Chi c'è c'è, allora, fino al 2003. Con eventuale riapertura condizionata ad accordi da prendere in futuro, compreso quello sul tetto massimo di stranieri non comunitari per ciascun club, per prepararsi meglio all'allargamento a 25 paesi dell'Ue.

Il provvedimento varato ieri comunque era nell'aria: già il ministro Giuliano Urbani e il sottosegretario Mario Pescante avevano preannunciato che il comparto sport andava «tarato» a 2500 extracomunitari all'anno, tecnici inclusi. Con l'obiettivo dichiarato di rinforzare la componente nostrana negli sport, come del resto nelle altre attività, secondo le intenzioni dei nostri governanti. «Ben vengano gli stranieri per fare lavori che gli italiani non vogliono fare - è il solito leit motiv - ma nello sport bisogna dare spazio ai nostri ragazzi». Rilanciare quindi i vivai autoctoni. E cercare di arginare le falle miliardarie che rischiano di far affondare la barca del calcio. Nelle parole dei dirigenti federali infatti le due questioni

Un calciatore extracomunitario per ogni squadra, ma solo fino al 31 agosto: questo il nuovo regime deciso dalla Figc



l'intervista

Ekong sfidò il sistema per giocare in C: «Un passo indietro, non ci vogliono più»

Simonetta Melissa

REGGIO EMILIA Nell'autunno del 2000, Ikpe Prince Ekong, che adesso ha 25 anni, sconvolse il calcio italiano. Fece appello al pretore del lavoro, per poter giocare nella Reggiana. Nigeriano e dunque extracomunitario, non poteva trovare spazio in serie C in quanto appunto erano ammessi soltanto giocatori comunitari. Seguì l'avvocato Cantamessa, del Milan, osò e vinse, cancellando di fatto ogni discriminazione fra comunitari e non, per l'intero calcio italiano. La decisione assunta ieri dal consiglio federale di fatto vanifica la sentenza che porta appunto il nome di Ekong. «La regola approvata non è giusta - racconta -. Così si fa un netto passo indietro, rispetto a quanto si era conquistato due anni fa e non soltanto per merito mio. Ci sono tanti giovani, in Africa, che sognano di venire in Italia e sfondare, adesso non potranno neanche più arrivare. Così facendo sono gli italiani a essere ipertutelati, appunto a scapito nostro».

«Non essendo questo il mio paese - riflette Ekong -, non sarebbe neppure giusto che io entri nel merito della decisione. Dovrei starmene zitto, perché in fin dei conti la cosa non mi compete. Mi par di capire, tuttavia, che in Italia calciatori extracomunitari non se ne vogliono proprio più».

Soltanto uno nuovo per squadra, da oggi al 31 di agosto. E nessuno comunque in serie C, dove gioca lei. «Appunto, di questo passo non vogliono e non vorranno più neanche quelli che ci sono già, considerato che chi al momento è tesserato non sarà sostituibile, anche se ceduto. Insomma,

l'idea che mi sono fatto di questo blocco è che al vertice del calcio teoricamente più bello del mondo non interessi più portare gli extracomunitari, anche quelli buoni. Prima o poi ce ne andremo tutti».

Lei insomma è preoccupato per il suo futuro? «Un pochettino sì. Che possiamo fare, noi, di fronte a questa risoluzione? Io penso solo a giocare, a fare il mio lavoro». Da quasi dieci anni la Reggiana porta in Italia decine di giovanissimi nigeriani, a questo punto farebbe meglio a rinunciare, considerato che per gli extracomunitari non ci sarebbe più spazio. «E questo, ripeto, non è giusto. Adesso i giovani e anche i meno giovani sono quasi completamente bloccati. Non possono più trovare un ingaggio, in Italia. E noi che qui siamo già, non possiamo neppure farci nulla. Mi pare che non esistano scappatoie, che il consiglio federale sia decisamente».

In pratica la liberalizzazione totale è durata dalla sentenza che porta il suo nome a ieri. «Adesso mi amareggia l'idea che, da un giorno all'altro, il pronunciamento del tribunale di Reggio Emilia non abbia più alcun valore. Quel ricorso l'avevo fatto per giocare io, ma anche pensando ai tanti extracomunitari che non potevano godere di pari opportunità nei confronti dei comunitari. Ora è tutto cancellato».

E il calcio italiano non ne trarrà alcun giovamento? «Secondo me, più siamo e più bravi siamo, più giochiamo, appunto levando spazio agli italiani. Alla fin fine però siamo proprio noi extracomunitari ad aumentare il livello dello spettacolo».

vanno a braccetto. Carraro: «È una decisione drastica, aiutata anche al contesto critico del mondo del calcio». Dunque, abbassando il numero degli extracalcatori si aiuta il risparmio. Conferma Azeglio Vicini, anzi no: «Mettere un freno gli arrivi è un atto dovuto, mentre restano liberi di circolare i giocatori europei che, oltretutto, sono più cari di quelli extracomunitari». Ricapitolando: tuteliamo i ragazzi d'Italia perché sono i nostri ragazzi e perché così contribuiamo a sanare i bilanci del calcio. Evitiamo l'arrivo di giocatori scarsi provenienti da paesi di dove non si sa, così risparmiamo sulle bufale. Domanda: risaniamo il calcio respingendo gente come Myamoto, Toda e Yanagisawa? Se pure fossero dieci alla volta, in fon-

do al buco non ci si vedrebbe lo stesso, perché Recoba (16 miliardi l'anno), Ronaldo (9) e Batistuta (10) ce li teniamo stretti. Quindi: non saniamo i bilanci, ma resta la tutela (del tutto legittima) dei nostri ragazzi perché sono i nostri ragazzi. Come Vieri (10 miliardi). In realtà si finisce «per colpire soprattutto gli scambi a basso costo - conferma il procuratore Da-

rio Canovi - e rivolgendosi soltanto al mercato nostrano, già più caro, lo si farebbe salire ancora». Per non parlare del cambio delle regole fatto in corsa, che svantaggia alcuni e favorisce altri, e del pericolo in cui si mette tutto una serie di certezze e diritti sui quali si basano i contratti e le transazioni.

Comunque la decisione della Figc è stata positivamente salutata da larga parte dell'establishment del calcio. Secondo Sergio Campana (Assocalciatori) la chiusura delle frontiere farà bene al pallone nazionale, per Adriano Galliani si tratta di un provvedimento equo, che testimonia il buon rapporto tra Lega e Aic. Applaudono anche Gianni Petrucci, che ricorda come l'iniziativa della Figc sia in linea con le direttive del Coni e del decreto legge varato dal governo in materia.

Via Allegrini ha inoltre ribadito la propria fiducia al tandem Carraro-Trapattoni. Al tecnico è andato il riconoscimento di «essere una persona per bene». Gli azzurri saranno in campo a Trieste contro la Slovenia (amichevole) il 21 agosto, poi il 7 settembre trasferita in Azerbaijan per la prima partita di qualificazione per gli europei di Germania. Conferme anche per i designatori Bergamo e Pairetto per serie A e B, per Mattei in C e Pieri in D.

Il Consiglio federale, per completare il piano blocca-extracomunitari, ha deciso di inasprire le pene contro tutte le irregolarità nella registrazione dei calciatori. Sono previste integrazioni del codice di giustizia sportiva che puniscono come grave illecito sportivo gli escamotage per tesserare come italiani atleti stranieri. «Anche la distrazione verrà severamente punita» ha puntualizzato Carraro, temendo una nuova Passaportopoli.

Confermato anche l'impegno per il rilancio dell'Italia a livello internazionale, dopo gli smacchi in Corea e Giappone. «Ho scritto a Blatter, - conclude Carraro - se vogliamo la globalizzazione degli arbitri, quelli dei paesi meno abituati al calcio vanno istruiti per tempo». Fardello dell'uomo bianco: insegnare e schedare, magari con le impronte dei piedi.

Come cambiano le strategie di mercato. In difficoltà soprattutto i piccoli club. Marino: «Per i vivai cambierà poco»

Bianchi e neri contro: Juve d'accordo, Udinese no

Massimo De Marzi

Tranquilli, il titolo mondiale vinto da Ronaldo & C. non porterà ad un'invasione di calciatori brasiliani nel nostro campionato. Casomai assisteremo ad una calata di barbari in arrivo da Spagna o Francia... Il Consiglio Federale della Figc, a seguito della nuova legge Bossi-Fini sull'immigrazione, ha deciso ieri il blocco dei nuovi tesseramenti di giocatori extracomunitari. Una scelta dettata per rilanciare la cura dei vivai e far felice l'associazione calciatori e l'avvocato Campana, che da tempo chiedevano un freno all'importazione di "mano d'opera straniera".

Curioso, comunque, che ci sia voluta

una seconda Corea, dopo quella del 1996, per decidere di far abbassare di nuovo le barriere. Nel 1966, dopo l'infausta Middle-sbrough, "topolino" Fabbri ci rimise il posto e la federazione adottò la chiusura delle frontiere (fino al 1980), stavolta il Trap ha conservato la panchina azzurra ma, in tempi di euro e di Europa unita, non potendo scegliere l'autarchia e l'isolamento, si è scelto di dire basta a sudamericani, giapponesi e africani.

Precisato che il blocco riguarderà solo i nuovi arrivi in Italia da squadre straniere e non il movimento di giocatori extracomunitari già in attività nei nostri campionati, cosa cambierà in concreto per i nostri club? Che l'Inter, per esempio, a caccia del mancino argentino Kily Gonzales

o, in alternativa, del brasiliano Ronaldinho, dovrà prendere bene la mira, perché avrà una sola cartuccia da sparare. Più in generale, è probabile che le grandi di casa nostra si tuffino più che mai nell'insegnamento ai vari Cannavaro, Nesta, Zanetti e Doni, ma le conseguenze maggiori le avranno soprattutto quelle società che in questi anni hanno scelto di costruire delle autentiche multinazionali.

È il caso, ad esempio, di Perugia e Udinese, i club che più di ogni altro hanno scelto l'idea del calcio senza frontiere. Pensate che, all'avvio del campionato 2001, il patron umbro Gaucchi aveva dato a Cosmi una squadra nella quale militavano un portoghese, tre belgi, un brasiliano, un coreano, un cileno, un argentino, un

bosniaco, un iraniano, un greco e un calciatore di Trinidad e Tobago. Se il Perugia vi sembra poco, pensate che l'Udinese vantava in organico diciassette giocatori stranieri, con rappresentanze di tutti i colori (di pelle) e di tutti i continenti. Una scelta che la famiglia Pozzo perseguiva ormai da anni, anche con buoni risultati: un Amoruso o un Nakata (per tornare al Perugia), venduti a peso d'oro, valevano il prezzo dell'ingaggio di una dozzina di baby pescati in giro per il mondo.

Da oggi tutto questo non sarà più possibile. Così la Reggiana, dopo aver acquistato Nakamura e Paredes, ad un passo dalla firma con l'argentino Zapata e il brasiliano Luizao sarà costretta a fare una scelta. E Luciano Gaucchi, che mirava a chiudere

con il nigeriano Christophe e gli americani Mathis e Donovan, potrà chiudere un solo affare. Lo stesso dicasi per il Parma, sulle piste di De la Cruz e di Rapaic (cavallo di ritorno) e persino la Juve, che ha in mano una niadita di baby argentini (da D'Alessandro in giù) dovrà operare con attenzione. O, più semplicemente, i dirigenti di casa nostra cominceranno a buttare l'occhio sui mercati francesi o belgi.

Il club bianconero si è comunque detto d'accordo sullo stop ai calciatori extracomunitari per bocca dell'amministratore delegato Giraudo. «La decisione è giusta per il calcio italiano», idea condivisa anche dal presidente del Torino, Romero, che punta «sulla salvaguardia dei nostri vivai, risorsa preziosa soprattutto per i

club di medio e piccolo livello». Di tutt'altro avviso, manco a dirlo, l'Udinese. Secondo il direttore generale Marino, infatti, «se l'obiettivo è la tutela dei vivai, non c'è differenza tra comunitari ed extracomunitari. Un giocatore belga o un tedesco comprimono comunque la presenza di italiani». Marino, poi, ha mostrato perplessità per la scelta dei tempi. «Una decisione di questo genere, nel bel mezzo della campagna acquisti, non è il massimo». Gaucchi è sulla stessa linea: «Non si possono cambiare le regole in corsa e soprattutto retrodatare la loro applicazione, anche se il senso di quello che si fa è giusto. Quando si è aperta la campagna acquisti era scritto che fino al 31 agosto si potevano acquistare e cedere tutti i giocatori. Ora non più».